

e Myrdal, e in quella originale del Keynes; tali differenti versioni vengono esaminate e criticate dal punto di vista del duplice aspetto di flusso e di stock dei capitali; ciò molto opportunamente, in quanto è proprio la mancanza di una chiara percezione di entrambi gli aspetti (sebbene in modo differente, o addirittura opposto, nelle tre versioni suddette) che invalida tutte e tre le teorie.

Benchè il nostro giudizio sul volume del Newlyn sia indiscutibilmente positivo, ci sembra che esso presenti, almeno a nostro avviso, alcuni difetti. Anzi tutto la scarsità delle indicazioni bibliografiche (anche se i principali lavori in materia vengono tutti indicati), sempre utili al lettore, e in secondo luogo la forzatura, e quindi poco chiara, dimostrazione della differenza di saggio di interesse tra prestiti a breve e a lunga scadenza in base al rischio puro (prescindendo cioè dal rischio insito nella solvibilità del credito e considerando esclusivamente il rischio di oscillazioni nella redditività e nel valore di realizzo dei titoli creditizi).

Un'ultima nostra considerazione critica concerne lo squilibrio che ci sembra esistere tra l'estrema brillantezza della parte dedicata ai principî di economia monetaria e la generica trattazione dei conseguenti principî di politica monetaria (fatta eccezione per i menzionati appunti mossi alle conclusioni del *Radcliffe Report*).

O. SCARPAT

*Oxford.*

PAPI G. U., *Di una problematica della economia italiana*. Ediz. Giuffrè, Milano 1963. Un volume di pp. 321.

L'esigenza di prospettare in maniera sistematica un certo numero di problemi prevalentemente di natura strutturale, della vita economica nazionale, l'oppor-

tunità ed il desiderio di offrire ai giovani studiosi delle discipline economiche il modo « di acquistare nozioni chiare ed organiche su taluni dei principali problemi del nostro Paese », la necessità, infine, di avanzare qualche soluzione non occasionale in relazione ad un tasso costante di crescita del reddito nazionale ed in ordine ad una progressiva attenuazione degli squilibri settoriali e regionali, hanno convinto l'autore a pubblicare il volume che presentiamo.

In esso viene anche offerto tutto un interessante e cospicuo materiale di studio sull'economia italiana raccolto ed elaborato dal prof. Papi probabilmente anche in qualità di Presidente della Commissione per i problemi della programmazione e dello sviluppo economico, costituita nel febbraio 1961 dal Ministro del Bilancio.

La necessità di sopprimere l'analfabetismo ancora esistente e di organizzare un'istruzione professionale più adeguata, l'esigenza di razionalizzare l'agricoltura, di sviluppare le attrezzature turistiche e le vie di comunicazione, alcuni particolari problemi della nostra bilancia commerciale e dell'industria, l'urgenza di spostare le forze di lavoro verso i settori più produttivi, l'espansione dell'attività statale e le sue funzioni nella concretezza dell'economia italiana, rappresentano tutta una vasta ed interessante problematica esposta dall'autore con la consueta particolare chiarezza. Il filo conduttore della raccolta è che la soluzione di ciascun problema citato può condizionare l'equilibrato sviluppo economico del Paese.

Come giustamente fa notare lo Zanelletti (« Rivista di Politica Economica », giugno 1963, pp. 944-964) il Papi, nel trattare la delicata e complessa problematica ha seguito un criterio inconsueto e cioè, anzicchè iniziare l'opera, esponendo la propria teoria sullo sviluppo eco-

nomico, ha preferito prima impostare alcuni problemi di settore dell'economia italiana. Dal modo, poi, con cui quei problemi vengono trattati, dalle soluzioni proposte e da altre utili indicazioni, non è difficile ricavare il pensiero dell'autore esposto, infine, in sintesi, nell'ultimo capitolo dal titolo « Qualche nota al margine ».

I problemi dell'agricoltura italiana ricevono la maggior cura e l'Autore espone le direttive da seguire per migliorare i processi produttivi, ridimensionare su basi strettamente economiche l'attività agricola e, quindi, accrescerne i redditi, trasformare l'ambiente naturale e renderlo più ricettivo agli sforzi produttivi dei privati ed agli interventi programmati dello Stato.

Talune idee inserite, però, in un quadro più ampio, cioè di una problematica di struttura dell'economia italiana, erano

già state anticipate dallo stesso autore nella sua copiosa e ragguardevole attività scientifica; si veda, ad es., *Agricoltura ed industria sul piano mondiale e nell'opera della F.A.O.*, in « Rivista di Politica Economica », giugno 1951; *La politica di sviluppo del reddito agricolo e la politica di stabilizzazione dei mercati*, ibidem, giugno 1961; infine, il cap. XVII di *Economia Internazionale*, Utet, Torino 1959.

Vada, infine, aggiunto che certe conclusioni a cui l'autore arriva, talune indicazioni da lui proposte, possono essere estese anche ai problemi dei Paesi sottosviluppati in genere, perchè anche colà occorre esaminare, in maniera sistematica i problemi di struttura e la soluzione di ciascun problema può condizionare lo sviluppo armonico del Paese.

S. SANTOLI

*Milano, Università Cattolica.*